



LUGANO

Conferenza su Dante al Liceo 1

■ Secondo appuntamento con il ciclo di incontri promossi dalla Società Dante Alighieri di Lugano. Giovedì 4 aprile, nell'Aula Magna del Liceo 1 (Viale Carlo Cattaneo 4), alle ore 18, la ricercatrice dell'Istituto di studi italiani di Lugano, dottoressa Francesca Galli, parlerà della predicazione religiosa ai tempi di Dante. Che genere di sermoni l'autore della «Commedia» (o un suo contemporaneo) si trovava ad ascoltare assistendo alla predicazione dei frati

mendicanti? In che misura la produzione omiletica medievale rispecchia l'immaginario e il sentire dell'epoca e a propria volta influenza la letteratura e le arti coeve? E come dar conto oggi dell'oralità e della «vocalità», nell'accezione che il filologo Paul Zumthor attribuisce al termine, in quel mondo ormai lontano? Francesca Galli si è addottorata presso l'Università della Svizzera italiana, sotto la guida di Corrado Bologna, con una tesi dedicata al De

luce di Bartolomeo da Bologna. Dal dicembre 2018 collabora al progetto in Digital Humanities in codice ratio, promosso dal Dipartimento di Ingegneria informatica dell'Università Roma Tre. I suoi interessi di ricerca riguardano principalmente l'ottica e la «metafisica della luce» nel Medioevo, la predicazione degli ordini mendicanti, il rapporto fra scienza e letteratura, le relazioni fra testo e immagini; su questi temi ha pubblicato alcuni contributi.

CULTURA

La novità

La lingua, che nutre il pensiero, ha una casa

Inaugurato a Villa Saroli uno spazio di incontro dove la letteratura è protagonista

LAURA DI CORCIA

■ Identità e apertura. Questi i due concetti su cui si è incentrata la bella giornata di sabato pomeriggio a Villa Saroli a Lugano, in occasione di quella che non è stata solo l'inaugurazione della Casa della Letteratura per la Svizzera italiana, ma un momento di incontro caldo, affettuoso e di riflessione, molto distante dalla freddezza istituzionale che di solito contraddistingue gli eventi di questo genere. Un'occasione per riflettere e definire il senso del costituirsi in comunità. È stato un iter lungo e al contempo breve, quello che ha portato all'apertura di questo nuovo spazio dedicato alla letteratura, che inizialmente si era pensato di chiamare «Gelateria», nome inusuale ma altamente simbolico, dato che le prime riunioni sono state fatte all'interno di alcune gelaterie fra il Luganese e il Mendrisiotto a partire dal 2016.

Immaginazione e narrazione

In tre anni si è concretato il progetto ampio e ambizioso presentato sabato di fronte a un folto pubblico di invitati attenti e al contempo curiosi. «La letteratura, infatti, abita la lingua», ha spiegato il presidente e ideatore **Fabiano Alborghetti** sul palchetto allestito in giardino. «Quella che oggi inauguriamo è la casa della lingua, parlata e scritta, lingua che è nutrimento del pensiero e dell'interazione sociale. La nostra identità stessa, quello strano fenomeno per cui sentiamo di essere individui costanti nel tempo, malgrado i continui cambiamenti, è fatta di immaginazione e narrazione: la nostra. Già prima di essere in grado di averne coscienza, appena nati, altri ci assegnano un nome. Ed è così che entriamo nel mondo di quel linguaggio che ci accoglie».

Accoglienza: su questo tema forte, quasi un mantra, sono stati impostati i discorsi politici, dapprima quello della presidente del Consiglio nazionale **Marina Carobbio**, che ha sottolineato anche l'importanza, fra le altre cose, della Casa della Letteratura per ribadire la centralità della lingua italiana in ambito



NEL VERDE Veduta del giardino di Villa Saroli a Lugano, sede della Casa della Letteratura per la Svizzera italiana.

(Foto Putzu)

nazionale. Dopo di lei hanno preso la parola la presidente del Gran Consiglio **Pelin Kandemir-Bordoli** e il sindaco di Lugano **Marco Borradori**, entrambi concordi con Carobbio nell'idea di una Casa della Letteratura come luogo legato al territorio ma aperto come una finestra sul mondo, in modo che diventi una casa per tutti, anche per chi in Svizzera italiana arriva da altri Paesi. L'apertura, in fondo, è alla base di quello scambio che avviene fra lettore e libro, e deve essere perseguita a 360 gradi, includendo anche i giovani, come ha specificato il sindaco di Lugano.

Il lato selvatico

«Il primo augurio che rivolgo alla Casa della Letteratura è che sappia coltivare

l'arte dell'ospitalità e dell'accoglienza, dell'apertura e della socievolezza». Con queste parole **Fabio Pusterla**, membro del Comitato ed invitato ad inaugurare la giornata insieme ad altri poeti, ha ribadito l'importante concetto dell'apertura e dell'accoglienza già espresso dai politici, aggiungendo però un elemento importantissimo per chi voglia fare letteratura seria: l'essere a-normativa, in un certo senso deviante. «Non possiamo dimenticare il vento selvaggio che la lettera porta con sé, e che fa della letteratura un'avventura conoscitiva costante, un andare sempre oltre, sempre più in là, verso l'ignoto e il perturbante», ha precisato il poeta, dopo aver citato le parole di Edmond Jabès. «Essere ospitale, e mantenere la coscienza dei paesaggi inospita-

tali da dove la lettera forse proviene, tumultuosa». Insieme a Pusterla, anche **Alberto Nessi** (non presente, ma le cui parole sono state portate da **Elena Spoerl**), ha insistito sul tema dell'accoglienza: «In un'Europa soffocata da chiusure e meschinità, questa casa può rappresentare una palestra di liberazione, di civiltà, di risanamento dell'uomo ferito nei suoi valori etici. La letteratura, l'arte, la poesia ci aiutano a innalzarci sopra la superficie terrestre. Non per evadere dalla gabbia quotidiana, ma per vederla meglio. Per osservare dall'alto, con più chiarezza e profondità, il paesaggio dove ogni giorno soffriamo e proviamo gioia, ci facciamo la guerra e ci amiamo». Insieme a loro hanno letto anche i poeti **Pietro De Marchi**, **Antonio Rossi**, **Prisca Augusto-**

ni, **Jérôme Meizoz** (Canton Vallese) e **Leo Tuor** (Canton Grigioni), contribuendo ad aggiungere testi e versi su cui meditare in una giornata già di per sé molto ricca.

Il punto focale: la qualità

Il legame con il territorio è stato più volte ribadito nel pomeriggio di sabato. Un quesito nasce, legittimo: era necessaria una Casa della Letteratura per la Svizzera italiana su un territorio già saturo di eventi e Festival? «Questo luogo nasce non come sovrapposizione, ma come ulteriore presenza», spiega Alborghetti, «e sarà un punto di partenza, snodo, legame, sia sul territorio che verso le altre aree della Svizzera, rafforzando legami che talvolta paiono sfilacciati. Interazione è creare unioni, come anche i colori stessi del nostro logo suggeriscono, riprendendo i colori dei tre Cantoni: Ticino, Grigioni e Vallese. L'apertura di una Casa della Letteratura può sembrare utopico ma la speranza è che venga accolta con calore anche nei mesi e anni a venire, così come viene festeggiata oggi». A margine della presentazione, una domanda riguarda la poetica: qual è quella che sorregge questo progetto? «La poetica è la più ampia possibile», ha dichiarato il presidente della Casa della Letteratura Alborghetti al Corriere del Ticino. «Ognuno ha un suo gusto. C'è chi legge esclusivamente gialli o persone come me che sono più per la poesia e la saggistica. Una Casa della letteratura per mandato deve poter abbracciare tutte le lingue possibili. Tutte le polarità saranno presenti. Il punto focale? La bella lingua». Quindi sì a libri che vantano un successo in libreria e nelle classifiche di vendita, ma solo a patto che siano stati composti seguendo il criterio della qualità. «Una schifezza messa insieme tanto per, magari da un ghostwriter, ecco, a Villa Saroli non ci metterò mai piede». Per il 2019 gli eventi in programma sono una quindicina circa e il primo è vicinissimo. Mercoledì 10 aprile, infatti, Marco Balzano dialogherà con Michele Fazioli. Per il programma completo: www.casa-dellaletteratura.ch.

PLURILINGUA ■ ALESSIO PETRALLI

L'IMPORTANZA DI ANDARE OLTRE LA SCORZA DELLE PAROLE

Il sorprendente libretto di **Marco Balzano** (un centinaio di pagine) cattura immediatamente il lettore fin dall'introduzione. Mentre il titolo, «Le parole sono importanti», rimanda al noto film di Nanni Moretti, «Palombella rossa», di ormai trent'anni fa.

La scena famosissima vede una giovane giornalista intervistare «a bordo vasca» uno smemorato pallanuotista-funzionario del partito comunista in piena e depressiva crisi ideologica. Ma con salde certezze linguistiche, che in un rapido crescendo lo portano addirittura a schiaffeggiare la terrorizzata intervistatrice, la quale, dopo qualche banalissimo stereotipo («matrimonio a pezzi», «alle

prime armi»), colma la misura usando dapprima il termine «kitsch» (per l'espressione «rapporto in crisi»), seguito dall'insopportabile «cheap» («il mio ambiente è molto cheap»). È a quel momento che, fuori di sé, il protagonista non solo schiaffeggia la malcapitata giornalista, ma la aggredisce gridando come un ossesso: «Come parla? Le parole sono importanti!». Dose rincarata da un'altra più pacata citazione: «Chi parla male, pensa male e vive male. Bisogna trovare le parole giuste».

Balzano ci mostra subito che non basta possedere la «scorza» della lingua, ma occorre conoscerne la polpa dell'evoluzione. L'etimologia, che si occupa dell'origine e della storia delle parole, è quindi fondamentale ol-

tre che di per sé affascinante e ingiustamente trascurata dalla scuola. Se di una parola conosciamo la storia sarà più facile usarla in maniera pertinente, salvandola dai luoghi comuni, come per esempio l'«economia» che, da astratti numeri e grafici, può prendere vita diventando «l'insieme delle regole che servono per mandare avanti la casa». Curioso che questa «casa» (il greco «òikos») sia accompagnata da «nomos» («legge», «norma»), che ritroviamo con tutt'altro significato nel recente «nomofobia»: il prefisso è infatti qui l'abbreviazione di «no-mobile» e il neologismo rimanda alla paura di rimanere sconnessi dalla telefonia mobile. Come si vede, le parole, così importanti, rischiano però di rimanere inafferra-

bili nel loro mutare in continuazione e nel loro essere in fondo «knappe Surrogate» (Husserl) o «semplici nomi» («nomina nuda tenemus» scrive Umberto Eco alla fine de «Il nome della rosa»).

A questo proposito Balzano sostiene che il fascino delle parole è come quello della poesia, «questo rivelarsi senza svelarsi mai».

Vale comunque la pena, eccome, di provare a levare almeno qualche velo alle dieci parole trattate dall'autore. Sono parole quotidiane e universali, la cui storia può davvero servire per dar loro nuova luce: «divertente» («che si volge altrove», imparentato con «divorzio»), «confine» («limite» o «soglia?»), «felicità» (legata alla «fertilità»), «social» (l'amicizia sul

web che si «dà» e non si «fa»), «memoria» (da indispensabile aiuto per «progetti presenti» a «spazio di archiviazione», una memoria che ormai ci usa e ci «profilo» e che noi usiamo sempre meno), «scuola» («vacanza», «riposo», «tempo libero», ovvero quell'«ozio» produttivo che ci permette di fare ciò che veramente conta per crescere davvero), «contento» («chi si sa contenere»), «fiducia» («un atto sospeso»), «parola» («parabola, percorso da chi la pronuncia a chi la ascolta»), «resistenza» (da statica in fisica a dinamica per i partigiani «che si schierano»). Le parole possono quindi acquistare tanti sensi, ma l'etimologia ha sempre un suo senso che è seducente cogliere.